

Una nuova epigrafe d'Ostia e ricerche sugli acrostici (pp. 301-403) di Guido Barbieri, che è nato dalla rielaborazione ampliata di una conferenza tenuta nel 1967 all'Accademia Finlandese di Roma. L'iscrizione metrica, probabilmente del III secolo d.C., commentata con grande minuzia e ricchissima documentazione epigrafica (specie sui *Carmina Latina Epigraphica*), riproduce probabilmente un carme in esametri, con acrostico completato da due righe finali in prosa. Notevole è anche la raccolta sistematica, in una prima appendice, del materiale epigrafico in cui la tomba appare come «*domus aeterna*», ed espressioni consimili, anche in formulazione greca (pp. 334 ss.); e, nella seconda appendice, l'utilissimo elenco degli acrostici noti (pp. 364 ss.), che riportano elementi onomastici (i nomi formati sono elencati alle pp. 376 ss.).

La quarta *Miscellanea* si conclude con un'indagine di Vera Paronetto su *La crisi politica in Africa alla vigilia dell'invasione vandalica* (pp. 405-452): un lavoro che si scontra con un'obiettiva carenza di fonti storiche in proposito. Nell'analizzare i motivi del contrasto sorto tra governo imperiale ravennate e il «*comes*» africano Bonifacio, opportunamente datato al 426/27 d.C., l'autrice giunge a negare la veridicità della notizia procopiana — *Guerra Vand.*, I,3 —, seguita tradizionalmente da molti studiosi, secondo la quale il comandante militare d'Africa, Bonifacio, avrebbe mobilitato i Vandali per combattere Galla Placidia, promettendo loro la spartizione della provincia: mentre, invece, il passaggio nel 429 degli uomini di Geiserico dalla Spagna alle coste africane sarebbe avvenuto indipendentemente, ed in una fase susseguente. La notizia sarebbe attribuibile ad una storiografia bizantina in chiara polemica con la politica occidentale, ma stranamente accettata in modo acritico dalla gran parte della storiografia moderna, come la breve appendice sulla fortuna della notizia conferma in modo esemplare (pp. 445 ss.).

Non a caso, dunque, il volume appare chiudersi con un rigoroso richiamo a più attenti ed equilibrati esami delle fonti antiche, in sintonia del resto con l'impegno scientifico quasi quarantennale dell'Istituto Italiano per la Storia Antica: un ammonimento ed un invito, tanto più necessari oggi, che sembrano percorrere tutti i lavori qui raccolti, ivi compresi quei numerosi studi epigrafici che forniscono, pur nella loro apparente aridità, gli strumenti essenziali per una successiva approfondita analisi storica.

NICOLA CRINITI

F. P. RIZZO, *Studi ellenistico-romani*, Palumbo, Palermo 1974. Un volume di pp. 174.

Con questo volume F. P. Rizzo prosegue le indagini, che erano in parte già state raccolte nel

precedente *La Sicilia e le potenze ellenistiche al tempo delle guerre puniche*, I, Palermo 1973. Se là si era occupato dei rapporti religiosi e culturali tra la Siracusa della I guerra punica, ormai entrata nell'orbita romana, e il mondo ellenistico (Egitto, Delfi), ora egli divide il suo nuovo libro in due parti; la prima parte, dedicata ai «*Riflessi "troiani"* nella storia dei rapporti tra Roma e il mondo ellenistico» (pp. 9-92), esamina i tre episodi del III secolo, in cui il mito dell'origine troiana di Roma fu sfruttato dai Greci e da altri per ottenere il sostegno dell'Urbe, e cioè «*La "deditio" dei Segestani*» (cap. I: pp. 15-43), «*L'intervento romano in Etolia a favore degli Acarnani*» (cap. II: pp. 45-82), «*La consanguineità degli Iliensi*» (cap. III: pp. 83-88); la seconda parte dipende dal cap. II della prima: si tratta di un lungo *excursus* (pp. 95-172) sulla guerra fraterna combattuta tra Antioco Gerace e Seleuco II Callinico dal 240 al 227. Come si vede e come indica d'altra parte il titolo dell'opera, si tratta in sostanza di quattro studi perfettamente autonomi e dai legami reciproci abbastanza fragili.

Nel cap. I della prima parte il Rizzo riprende in polemica con l'Holleaux, *Rome, la Grèce et les monarchies hellénistiques au III siècle avant J.C.*, Paris 1921, l'interpretazione tradizionale (cfr., p.e., G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, Firenze 1956, vol. I, pp. 198 ss.) di *Zon.* VIII, 9, giungendo a concludere, dopo un lungo *excursus* sugli altri casi di *deditio* di città siciliane durante la I guerra punica (pp. 21-36), che Segesta non ebbe un trattamento privilegiato per la sua pronta *deditio* e che poi si inserì a giustificazione di ciò la notizia del legame «*troiano*» con Roma, ma che al momento di consegnarsi ai Romani Segesta invocò la *cognatio* probabilmente dietro loro suggerimento e che la legge definitiva della provincia di Sicilia coi privilegi per Segesta va forse postposta alla II guerra punica.

Il cap. II della prima parte affronta la cronologia di *Iustin.* XXVIII, 1, che ci dà notizia dell'intervento diplomatico — per altro senza conseguenze — di Roma presso gli Etoli in favore degli Acarnani, che si erano rivolti all'Urbe, richiamandosi alle comuni origini troiane. Il Rizzo data l'episodio al 237/6, rinviando parzialmente per la dimostrazione alla seconda parte del volume, e respinge — a mio avviso, felicemente — le due obiezioni dell'Holleaux di una genesi leggendaria della notizia all'interno dell'annalistica romana e del presunto contrasto tra la storicità di tale notizia e *Polyb.* II, 12,7 (πρώτη ἐπιπλοκή tra Roma e l'Ellade nel 228).

Il cap. III della prima parte riconferma, sempre in polemica con l'Holleaux, la storicità di *Suet. Claud.* XXV,3, cioè la richiesta di amicizia rivolta da Seleuco II ai Romani e la loro controrrichiesta di liberare da ogni tributo i consanguinei Iliensi.

Come si vede questa prima parte del lavoro del Rizzo è soprattutto una confutazione di talune affermazioni dell'Holleaux, per altro non raccolte dalla maggior parte degli studiosi. Pur ristretta,

l'indagine rafforza per questo periodo la tesi del Manni, *Il cosiddetto imperialismo romano*, ASS, XCVII (1972), pp. 9-27, che tende appunto a respingere l'accusa di imperialismo rivolta ai Romani dal De Sanctis al Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, Bari 1966, vol. II, 1, pp. 349 ss. Non sono però convinto di quanto il Rizzo sostiene alla fine di questa prima parte (pp. 89-92) e che cioè la metà del sec. III a.C. segnò una svolta nell'uso della leggenda troiana, che sarebbe stata prima « un segno di contrapposizione all'antico nemico "acheo" » (p. 91), per divenire poi « uno strumento per inserirsi in quel mondo "civile" » (ibid.) cioè quello ellenistico. Non mi pare infatti che si possa parlare di svolta alla metà del III secolo nell'uso di tale leggenda, ma, se mai, di un intrecciarsi di fasi alterne, ora ostili, ora no, secondo le esigenze dei diversi momenti politici (esclude invece un originario spirito antigreco E. Gabba, *Sulla valorizzazione politica della leggenda delle origini troiane di Roma fra III e II sec. a.C.*, « Contr. Ist. St. Ant. », IV, Milano 1976, in corso di stampa, nota 33). Infine un ultimo rilievo bibliografico: non è ricordato il recente contributo di D. Golan, *The Problem of the Roman Presence in the Political Consciousness of the Greeks before 229 B.C.*, RSA, I (1971), pp. 93-98, che riguarda tra l'altro i rapporti con l'Acarnania, come il cap. II del Rizzo.

La seconda parte mi sembra decisamente la meglio riuscita: qui il Rizzo ricostruisce con minuziosità e ammirevole sforzo di precisione le vicende della guerra fraterna, per le quali ci si era sinora basati in sostanza sul testo di *Iustin.* XXVII e sul corrispondente Prologo troiano (cfr., p.e., E. Will, *Histoire politique du monde hellénistique*, Nancy 1966, vol. I, pp. 221 ss. e soprattutto 265-270). Il Rizzo rivaluta i paragrafi 8 e 10 della Cronaca di Porfirio di Tiro, che ci sono giunti nella versione armena di Eusebio (FGH, III, p. 170 = FGH, 260, fr. 32,8) e che costituiscono una narrazione duplicata della guerra. Così egli può ricostruire gli antefatti della guerra e cioè la politica di Tolemeo Evergete, che, impegnato nella lotta contro Seleuco II, sostenne in un primo tempo l'affermarsi di Antioco Gerace in Asia Minore; poi, perduta la Tracia ad opera della Macedonia e rivoltatoglisi contro il Gerace, il Lagide fu costretto alla pace coi Seleucidi (241/0), che appunto fu la scintilla della guerra fraterna: privi infatti di un comune nemico esterno, Seleuco e Antioco presero a combattersi fra loro (pp. 115-123). Primo episodio della guerra fu la vittoria del Gerace e dei mercenari galati ad Ancira (240); i Galati si rivolsero subito dopo contro lo stesso Gerace, che riuscì a cavarsela sia pagando, sia per la reciproca necessità di riconciliarsi davanti all'intervento di Attalo di Pergamo (pp. 124-127), di cui il Rizzo ricostruisce l'ordine cronologico delle vittorie (OGIS, 269; 271-280). La tregua tra i due fratelli è datata dal Rizzo al 237 (come E. Manni, *Roma e l'Italia nel Mediterraneo antico*, Torino 1973, pp. 249 s., e contro E. Will, *Histoire politique...*,

cit., p. 265, che propone il 236): essa sarebbe dunque contemporanea alla vittoria macedone di Filacia e spiegherebbe il successivo conflitto tra Antioco e Demetrio II di Macedonia, in cui si innesta la situazione acarnana illustrata nel cap. II della prima parte (pp. 128-134). Le « distrazioni » occidentali di Antioco provocarono la ripresa galata, l'uccisione di Ziaela, re di Bitinia e suocero di Antioco, da parte appunto dei Galati, contro cui si oppose Attalo finché la coalizione del Gerace e dell'Evergete non li sconfisse a Magnesia nel 233 (pp. 135-141). Il momento favorevole non fu però sfruttato per lo sciogliersi della coalizione. Tolemeo fu costretto a rioccuparsi della Grecia, abbandonando così Antioco, che fu sconfitto da Attalo, mentre Eumene diveniva re di Bitinia (pp. 141-147). Di questa situazione Seleuco approfittò per attaccare il fratello e sconfiggerlo due volte in Lidia (229/8) (pp. 148-150). A questo punto intervenne di nuovo Tolemeo, libero per poco dagli impegni greci, a respingere Seleuco da Efeso e da Sardi in Mesopotamia (pp. 150-154), salvo poi essere di nuovo impegnato da Antigono Dosone in Tracia per mezzo del regolo Adeo, in Caria e ad Anni nel 228 (per questa fase il Rizzo segue E. Manni, *Due battaglie di Andro?*, « Athenaeum », N.S., XXX (1952), pp. 182-189) (pp. 155-165). Di nuovo solo, il Gerace fu definitivamente sconfitto ad Arpaso in Caria da Attalo nello stesso 228 e, costretto alla fuga, morì nella primavera del 227, mentre cercava di rifugiarsi presso Tolemeo in Tracia (pp. 166-172).

Questa è dunque la ricostruzione, che il Rizzo ci dà della guerra fraterna, ed è certo la parte più interessante ed originale del libro, nonché un nuovo contributo scientifico di rilievo a quel riesame della storia ellenistica, a cui da tempo si dedica la scuola del Manni e che è sfociato, oltre che in studi particolari, nella vasta sintesi *Roma e l'Italia nel Mediterraneo antico* sopracitata del Manni stesso.

GIUSEPPE ZECCHINI

G. PICCALUGA, *Minutal. Saggi di Storia delle religioni*, Ed. dell'Ateneo, Roma 1974. Un volume di pp. 170.

L'autrice, titolare della cattedra di Religioni del mondo classico nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma, presenta raccolti, sotto il dimesso ma appropriato titolo di *Minutal*, sette saggi di indagine storico-religiosa su varie tematiche dalla precipua e chiara connotazione mitologica.

Come viene precisato nella *Avvertenza* i saggi risultano « tutti legati da un unico filo conduttore: l'interesse, da parte di chi scrive, per la Storia delle religioni, in specie per il mito ».

A fornire il materiale mitologico oggetto di studio sono state tanto le civiltà del Vicino Oriente antico quanto l'ambiente culturale di Grecia e di Roma. Sebbene si tratti « di ricerche nate a